

Concorso Nazionale di Poesia
Spello

Giuseppe
Carpanacci
V edizione - Anno 2016

Associazione Culturale "IL TRIBBIO" - Spello

I Classificato
“Poesia in lingua italiana a tema libero”
Carmelo Consoli - Firenze

Lo scirocco del sud

*Alla controra ritorna lo scirocco del sud.
Una scia di fuoco e fragranza improvvisa tra
campi di aranci e limoni, lungo sentieri persi nel
cuore dell'estate, dentro le aride fumare.
Lo sento. Odora di piane incendiate, zagare
selvagge e profumati salmastri.
Mi arriva dentro come un tempo: baldanza e
lamento della mia terra di Sicilia. E spacca zolle
dure, suona ardenti sinfonie tra mura di svuotati
paesi e vicoli piegati ad antichi silenzi.*

*Tornerò un giorno a rivedere il mio amato paese di
case bianche e fichidindia tra i sentieri, a sedere
tra i vecchi fermi sulle porte, a perdermi nei
tratturi di lava tra aspre sciare e ulivi senza fine.
Ora che la vita non è più sogno da inseguire e gli
anni sono cumuli di amare illusioni risalirò
ancora le strette mulattiere, partirò su treni vuoti e
polverosi, vagherò ombra leggera, tra campagne
dorate.*

*E mi lascerò attraversare dallo scirocco come il
gelsomino, il girasole, la farfalla maculata, sarò,
come allora, tenero germoglio arreso alle
fragranze, stupefatta creatura al tempo dei
miraggi.
Andrò a riprendermi la mia favola di luce.
E già vedo il cielo azzurro e il mare cristallino lo
scorgo in lontananza*

II Classificato
“Poesia in lingua italiana a tema libero”
Valeria Groppelli – Crema (CR)

NEVICA ANNETTA....

E' un po' che nevica, Annetta,
lo sguardo costante alla finestra flocchi bianchi come lenzuola
su mobilio antico, su rumore di passi...
Impredicabile il mosaico che aggiunge tessere una ad una, la vita,
passione di colori e spessore di materia a creare il disegno unico ed originale
per te, Annetta dai capelli bianchi.
Ragno paziente a tessere con filo leggero,
il tempo, l'ordito delicato
della ragnatela dei sogni.
Petali di neve, cadono leggeri i tuoi pensieri, inseguono stagioni senza più
impeto di tempesta né barlume d'arcobaleno.
Gome briciole sparse sul sentiero le risate i giochi, gli sguardi, i baci rubati in
estati lontane dove soffiava calda la passione d' un idillio frammenti di vita
vera serbati dentro un tiretto.
Adesso vaghe ombre ti si muovono tutt'attorno
ignote pareti sempre uguali s'affollano attorno
al freddo neon d' una stanza,
io sconosciuto che ti viene incontro non ha volto o voce
non s'infiltra nella nebbia delle tue monotone stagioni:
restano solo cassetti vuoti di carezze e canzoni
la trina della tua ragnatela
ormai s'è sfatta sotto il peso dell' inverno
e intanto nevica , Annetta , nevica...

(per un'amica malata di Alzheimer)

III Classificato

“Poesia in lingua italiana a tema libero”

Antonio Damiano – Latina

ALEPPO

Passa la luna a sera sui bianchi minareti tra pareti
d'ombre pervase di silenzi illuminando i segni di
morte e di rovine.

Una casa senza tetto, un tetto senza casa, l'una
appresso all'altra: unico groviglio.

Così le tue vie, Aleppo dei ricordi, un giorno
luminose dei colori dell'Oriente ed ora deturpate
dal sangue innocente di donne e di bambini, di chi
aspettava sera e l'alba che veniva per rubare un
sogno al tempo gramo della vita.

Che cerchi, che spero di trovare oltre quello che
già vedi! Non c'è grido, non c'è vita, o volto che
rinnovi l'incanto della luce.

Solo corpi senza nome, senz'anima e sospiri tra
stemmi sbriciolati e ruderi fumanti, dov'era la tua
gloria sull'orma dei millenni. Segni ovunque di
crudo sfacimento e tanfo che si spande dov'erano
giardini un tempo odorosi d'aloe e di rose, quando
passava la speranza sull'orlo delle vie narrando
del domani senza tirannia. Ed illuse e s'illuse,
inerme pellegrina in terra di sventura.

Orme sulle vie di sciacalli senza volto a rubare
come arpie quel poco che rimane; ed ombre nella
valle di lunghe carovane che vanno verso il mare a
cercare senza voglia cieli sconosciuti per un
timido domani.

I Classificato
“Umbria”
Giuseppe Mandia – Perugia

Storie di emigranti

Il Novecento dichiarava le sue prime ore
Molti e molti sospiri si affacciavano sulla banchina.
Anime coraggiose, fiduciose, che avevano legato forte il loro futuro allo
spago di nude valigie.
La nave era lì immensa e distante
come la porta dei sogni che si chiamava America.
Erano in tanti, diversi i loro destini, i loro passati, sempre tante le bocche
a casa da sfamare.
Gli occhi cupi di Nino non avevano mai visto il mare si ubriacavano
spesso ma di verdi precipizi senza confini e di bianche distese di pecore
da governare;
Ettore ignorava l’alfabeto, capiva solo di pizza e lieviti e forni però
odorosi e maturi di vita;
Gilberto aveva il sorriso arato dalla calce, dal gelo dei mattini alpini.
La terza classe era un vulcano di accenti
di un Italia che stentava ad avere un unico timbro;
la poppa e la prua quasi non si conoscevano
distanti e perse ognuna nella sua visuale di mare.
All’arrivo solo un incalzare di domande
uno sprezzante rito d’identificazione
poi mare, terra, popolo dalla lingua senza approdo
ignorarono, sfruttarono, dimenticarono, tradirono
qualche volta assecondarono progetti di riscossa, ritorni vittoriosi.
Cento lune sono trascorse, mutati i colori dei volti
le rotte dei sogni, i confini dei mari;
medesime le povertà, le speranze.
Ora sono Amir, Essien, TJgochi a battere alle nostre porte finte opulente
per chiederci di schiuderle anche solo appena e provare ad ascoltare i
loro accenti, le loro disgrazie.
Leniamo dunque gli spigoli della nostra diffidenza
allontanando indifferenza
ricordando quelle che patirono i nostri nonni
e usciamo dai loculi della paura
per ritrovarci tutti sotto il cielo amico dell’accoglienza.

I Classificato
“Spello”
Alba Romani – Spello (PG)

NOTTE D'AGOSTO

Apice di sogni
in una notte stellata.
Preludio di una notte serena.
Cielo e terra
in simbiosi di amore
E poi?
Un forte boato,
un urlo prepotente
e, fragile si abbandonava
il respiro del monte
Cielo- e terra uniti
in un abbraccio mortale

Occhi ancor chiusi
mente in fiamme
l'inferno nel cuore.
Porte disperatamente chiuse.
Stelle sena più luce
Fredda, s'affacciava l'alba
impietoso lo sguardo
sulle povere case.
Ferme le lancette dell'orologio
del vecchio campanile.
Ferme ore tre e trentasei.
Spuntava tra le macerie
una rosa
caduta da chissà dove
testimone soltanto
di tanta tragedia.